



ARTE, VITA E NUTRIMENTI INSTALLAZIONI DELL'ARTISTA ROMANA SUI TEMI MILANESI

A Matera dopo l'Expo l'Albero della Cuccagna

E. Benassi, opere (e formaggi con vermi)

di PIETRO MARINO

Nel giorno in cui a Milano chiudeva l'Expo, a Matera è spuntato un altro «Albero della Cuccagna». Una delle oltre 40 installazioni disseminate in tutta Italia per il progetto in progress ideato e curato da Achille Bonito Oliva come contributo di libera creatività - i «nutrimenti dell'arte» - ai temi socio-culturali proposti al mondo dal grande evento milanese: il cibo e la fame, la produzione e il consumo, in una parola «la vita» che si mette in gioco per una sfida di crescita responsabile.

L'opera di Elisabetta Benassi spicca in solitaria intensità nella nuda suggestione della chiesa barocca della Madonna del Carmine attigua a Palazzo Lanfranchi, sede del Museo nazionale d'arte medievale e moderna diretto da Marta Ragozzino. L'artista romana (classe 1966) ha conquistato notorietà per la duttile energia con cui manipola diversi media per far emergere da vicende della storia collettiva situazioni ed emozioni visive ad alta densità psicologica. Di solito è il Novecento il campo delle sue indagini che attingono ad archivi, documenti e testi come fondali della memoria da rimettere in circolo d'immaginario. «Medievale», alchemica è invece l'opera da lei pensata coniugando l'arché della città dei Sassi con l'allegorismo dell'«Albero dell'abbondanza».

Dentro un'antica vasca scavata e squadrata nella pietra, con la lastra di copertura che giace per terra come per un sepolcro scoperto, è posata una grande forma ovoidale di formaggio con vermi, che s'intravedono brulicare all'interno della grana da un buco intagliato. Per i gourmet sarebbe una leccornia: è una forma speciale di *casu marzu*, il celebrato «cacio marcio» sardo, eccellenza fra i formaggi italiani del genere (tra Puglia e Basilicata abbiamo il «formaggio punto»). Proprio da un formaggiere sardo l'artista l'ha fatto realizzare. Al primo impatto spicca il rapporto, suggestivo e conturbante, tra l'ovale pieno di materia olezzante e fermentante di serpenti (destinati a crescere pericolosamente nel tempo) e l'immota geometria del cubo svuotato, tomba o cuna che sia. Avvertiamo che c'è un mistero da scoprire, in questo spazio sacro. La chiave ce la dà l'autrice, rivelando la fonte della sua ispirazione. È la vicenda di Domenico Scandella detto Menocchio, visionario mugnaio friulano autore sul finire del Cinquecento di una bizzarra

cosmogonia. Immaginava il Caos primordiale come un caglio dal quale si forma il Mondo «come si fa il formaggio nel latte» e da quella massa i vermi della Vita, cioè «di angeli» e Dio stesso, un Dio «creato» e non Creatore. Eresia così plateale da mandarlo al rogo nel 1599, un anno prima di Giordano Bruno (la teoria di Menocchio è stata rievocata in un saggio di Carlo Ginzburg del 1976). Un passo delle sue dichiarazioni all'Inquisizione è riportato su un manifesto a fondo giallo esposto nella chiesa (con copie a disposizione dei visitatori) e affisso anche sui muri di Matera.

Nella visione del mugnaio si può cogliere un'eco rustica del mito dell'«Uovo cosmico». Comune alle religioni antiche, ricorrente in chiave alchemica nella cultura del Medioevo fiammingo, esaltato nei dipinti di Bosche e di Bruegel e da lì risalente nel Rinascimento italiano. Sino alla crisi barocca, quando

l'uovo dell'eternità da cui striscia il serpente della vita si rovescia in teschio con i vermi della putrefazione, che ci ammonisce del nostro destino di morte. Qui interviene il cortocircuito con l'operazione della Benassi. Che la sua forma di «cacio marcio» alluda ad una testa sembra evidente: è anche una *Vanitas* dunque - come segnala Achille Bonito Oliva (interventato alla inaugurazione). Basta fare pochi passi fuori per incontrarne i fratelli antichi, i teschi scolpiti all'esterno e all'interno della settecentesca Chiesa del Purgatorio. Così il gioco dell'Albero della Cuccagna rivela la sua complessità. È il gioco serio dell'arte.

● L'installazione di Elisabetta Benassi «In gran moltitudini» è visitabile a Ma-

tera, nella chiesa del Carmine annessa al Museo nazionale d'arte medievale e moderna della Basilicata, sino al 10 febbraio 2016. Tutti i giorni eccetto il mercoledì, ore 9-20. Ingresso libero. Info: tel.080 256211, www.artibasilicata.beniculturali.it. La mostra, realizzata per il progetto «Albero della Cuccagna - Nutrimenti dell'arte» si svolge col patrocinio di Expo 2015 in collaborazione con il Mibact e il Programma «Sensi contemporanei» dell'Agenzia per la Coesione Territoriale. Un'altra installazione per l'Albero della Cuccagna, dell'artista veronese-romano Tomaso De Luca, è ancora visitabile (sino al 15 novembre) a Potenza, nel cortile del Museo archeologico provinciale. S'intitola «A Room of one's one», dal titolo di un'opera di Virginia Woolf evocata con piatti disegnati e scritte sui vetri del Museo. L'operazione è stata finanziata dalla Fondazione «Visioni Future» di Cataldo Colella.



L'ARTISTA Elisabetta Benassi con Bonito Oliva e (sopra) due installazioni presenti a Matera

IL SUD VISTO DA LONTANO LO SCRITTORE LUCANO AFFRONTA IL TEMA A LUI CARO CON TONI LIRICI IN «L'ALBERO DI STANZE»

Nel labirinto di casa la storia del migrare

Il nuovo romanzo di Giuseppe Lupo, una profezia moderna per raccontare voglia di fuga e di ritorno

di RAFFAELE NIGRO

Ecco un libro molto poetico di Lupo, una metafora autobiografica, un poema, che chiude il passato popolare e artigiano dell'autore in una casa che è un insieme di case arrampicate al cielo, quasi rami di un albero e apre a un mondo nuovo, collocato nel cuore dell'Europa, la casa del futuro, la casa a cui aspirano la moglie e le figlie dell'io narrante. Bisogna vendere e tagliare i ponti, perché quel mondo gli appartiene ormai solo nella memoria. Mentre il millennio sta passando, Babele Bensalem decide di ristrutturare la casa dei suoi progenitori,

per venderla a una famiglia di albergatori e acquistarne un'altra nel cuore della Parigi romantica, quella della Tour Eiffel. È un passaggio epocale, la traslazione da una casa e da una famiglia patriarcale a una nuova, lontana dal luogo d'origine, e tale che risponda alle richieste di sua moglie Cecile, donna dalle aspirazioni europee e delle sue figlie che frequentano scuole parigine e di antico non vogliono più saperne.

Babele è volato da Parigi ad un paese innominato che potrebbe essere Atella,

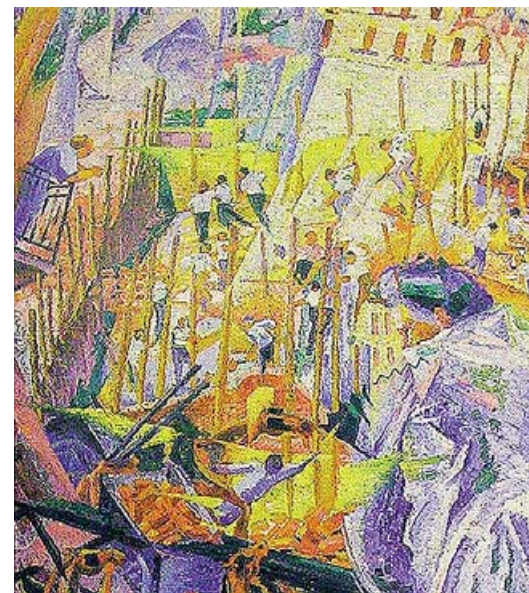
dove è sorto in cento e passa anni un edificio che è un labirinto di case, quasi un albero e dove assisterà a quattro giorni di lavori. Si sentono dovunque le voci dei muri, delle scale, delle cantine. Con l'amarezza di chi deve cambiare pelle, Lupo prova a ricostruire la storia di una famiglia che ha vissuto in quelle stanze una infinita teoria di vicende e di affetti. Può apparire una virata di campo questa di Lupo, da una narrativa che badava a rileggere con ironia la storia della

Lucania a un racconto di metafora, ma *L'albero di stanze* (Marsilio, pp. 247, euro 17,50), così non è. Perché in questo libro memoriale dei Bensalem, Lupo prova a raccontare le ragioni dell'esistenza di

molte generazioni e forse la storia dell'umanità, legandosi in qualche modo con le vicende dei protagonisti della famiglia a *Le spose di Palmira* sopravvissute al terremoto del 1980, all'ironia per Zanardelli sceso in Lucania, ai lucani in fuga verso l'America.

L'«anabasi», il viaggio verso l'interno, di un Giuseppe Lupo approdato a Milano e che ormai cinquantenne ha colto che le figlie non torneranno mai più alla terra arcaica da cui lui e la sua famiglia sono partiti molti anni fa. Libro dolente, che racconta l'epica di un mon-

Oltre i muri di un edificio
la metafora a tratti
biblica di un mondo
arcaico che se ne va



do fantasioso e lunatico in via di sparizione, un mondo di poeti, di uomini volanti, di musicanti e di artigiani dalle profonde utopie e dalle aspirazioni a una vita migliore. Aspirazioni e utopie che hanno diffuso solo l'arte della fuga.

Tutto parti in questo romanzo biblico che unisce antropologie rurali, memorie storiche e fantasmagorie popolari da un antenato dal nome parlante, Redentore e da sua moglie Apollinare, la Mamma Granna. Redentore parti per un viaggio epocale verso il deserto, un po'

DOMANI AL PETRUZZELLI TAVOLA ROTONDA PROMOSSA SLC CGIL MODERATA DA OSCAR IARUSSI

Attori, danzatori, musicisti benvenuti al Sud... poverini

A Bari un confronto sulla cultura senza risorse

di LIVIO COSTARELLA

Siete attori, danzatori o musicisti? Bene, in Italia non siete ancora riconosciuti come «professionisti». Ma non finisce qui. Se vivete al Sud, alcuni dati nazionali sono rassicuranti: i comuni di Firenze e Milano investono in cultura rispettivamente 182,90 e 139,20 euro per abitante, Palermo 21,40 e Napoli anche meno: 16,70 euro. Confrontando il dato del 2006 con quello del 2013, inoltre, emerge che le province, complessivamente, hanno ridotto del 52% gli stanziamenti. In questo scenario da paura l'allarme lo lanciano i sindacati della SLC CGIL che domani, alle 10, al Teatro Petruzzelli di Bari organizzano una tavola rotonda dal titolo abbastanza simbolico: «Attori, Danzatori e Musicisti, benvenuti al Sud. Lancia-

Dialogo tra
amministratori
locali e protagonisti
dello spettacolo

mo un sasso per i lavoratori dello Spettacolo; i sindacati hanno invitato i presidenti, gli amministratori locali e i protagonisti del mondo dello spettacolo delle cinque regioni del Sud Italia: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Dopo i saluti del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e del segretario generale della CGIL Bari Pino Gismundo, sarà Emanuela Bizi - segretario nazionale SLC CGIL - a tenere la relazione iniziale in cui saranno indicati i dati più preoccupanti sulla situazione in cui versa il comparto professionale di chi lavora per la cultura. A coordinare la tavola rotonda ci sarà il responsabile della redazione cultura e spettacoli della Gazzetta del Mezzogiorno Oscar Iarussi: interverranno l'assessore alla Cultura della Regione Puglia Loredana Capone (assessore anche allo Sviluppo Economico), Mario Oliviero (Presidente Regione Calabria), Marcello Pitella (Presidente Regione Basilicata), i segretari ge-

nerali CGIL di Campania, Calabria, Basilicata, Sicilia, Puglia (rispettivamente Franco Tavella, Michelangelo Gravano, Angelo Summa, Michele Pagliaro, Giovanni Forte), Cristina Piscitelli (ufficio progettazione e gestione progetti Apulia Film Commission), Roberto Calari (presidente Legacoop Cultura), Nicola Marongiu (coordinatore area contrattazione sociale CGIL). Le conclusioni saranno affidate a Massimo Cestaro, segretario generale SLC CGIL.

«Le regioni del Sud manifestano una grande vivacità nel settore culturale - spiega Bizi - ma rischiano di spegnersi. Le risorse pubbliche e la loro consapevole distribuzione, sono indispensabili per permettere loro non solo di rilanciare loro economia, ma anche per ridisegnare finalmente territori che siano attraversati da reti efficienti di trasporti, punti eccellenti di accoglienza dei turisti e un'industria che riconosca all'arte e ai lavoratori che la producono dignità e certezze».



CULTURA & SPETTACOLI



Al via le iniziative ad Avellino Il bicentenario di De Sanctis

■ Hanno avuto inizio ad Avellino le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis, nato appunto a Morra Irpina nel 1817, che fu, com'è noto, lo scrittore e critico letterario, amico del Leopardi, che rivoluzionò i canoni idealisti e romantici per interpretare l'opera d'arte alla luce del «mondo intenzionale» dell'autore. Nel teatro avellinese «Carlo Gesualdo», si è tenuta la presentazione dell'ultimo numero della rivista «Studi desanctisiani» che si occupa di temi di letteratura, politica e società visti e considerati alla luce della perdurante attualità del pensiero dello studioso irpino, che fu anche fervente patriota antiborbonico e ministro della Pubblica Istruzione. [v. giorn.]



BASILICATA IMMAGINARIA
Nel nuovo romanzo di Giuseppe Lupò (foto in alto), edito da Marsilio, lo scrittore lucano forse evoca la sua terra. Qui a fianco, il dipinto «La strada entra nella casa» di Umberto Boccioni (1911)

calcitante Cécile si è fatto padre di Marie Antoinette e Sophie.

Una babele effettiva di personaggi, autori di questa assurda e traballante casa verticale vero soggetto del libro che nelle intenzioni del suo primo costruttore, Redentore doveva diventare un grattacielo nel quale raccogliere tutta l'umanità, ovvero la corallità del mondo per interessarle, incuriosirle, farle innamorare del passato, in quella chiave epica e fantastica che la letteratura italiana da tempo ha dichiarato di voler dismettere. Nei quattro giorni di permanenza nel vecchio edificio, Babele e gli stessi muri di casa si sforzano di raccontare cent'anni di vicende, tanti quanto quelli di Marquez, mentre l'albero di stanze si accinge a diventare un albergo.

Perché è questo il destino che i nuovi proprietari hanno deciso per la strana torre di Babele, un luogo di permanenza casuale e temporanea. Come fanno le sue figlie e sua moglie a non amare i muri che parlano e comunicano storie? Sono parole profetiche, simboliche, liriche quelle dei muri, come lirico è tutto il libro, venato di un'atmosfera e di un linguaggio coranico ed evangelico. Custode delle case e degli eventi è un portiere, forse Dio, sempre presente e vigile. Crocifossi, che col suo nome conclude la

serie di nomi inventati e parlanti. Crocifossi ha seguito i lavori di bisnonno Bensalem, che di ritorno dal deserto ha rilevato dal dottor Doubley un mulino sul quale si è fondata l'economia della famiglia. Ed è l'erede e il custode delle memorie di famiglia. Sfilano così le immagini della bisavola Adamantina, allevatrice di pappagalli, e poi girandole seghe e martelli, strumenti usati dal prozio Taddeo il quale guardava alle anatre e ai pappagalli per rubare loro il segreto del volo, al modo in cui ne il *Viaggiatore di nuvole*, altri pensavano a edificare macchine per la scrittura. E sfilano le fughe dei due Cosma e di zia Florida e di tutti coloro che pure amando la casa hanno accarezzato solo il progetto di fuggire, emigrare senza ritornare. Nella notte di Capodanno si avverano l'ultima fuga e l'ultimo miracolo, Babele riacquista l'udito, è il dono dei muri di casa, che perdono in cambio la magica favella di cui erano dotati. Muore il mondo arcaico e muore la cultura orale, muore la corallità dell'esistenza fantasiosa e lunatica, la notte affollata dei fantasmi e si apre un mondo nuovo. Babele vince il premio Nobel per la medicina e capisce che dovrà camminare verso una vita di individualità razionale. Ora può tornare a Parigi, ha capito di fronte al mondo dei morti della vecchia casa che il suo futuro sta nelle figlie che si proiettano verso la globalità. È il suo avvenire, quello della sua famiglia e del mondo intero.

LA DIFESA DEL PATRIMONIO CERVETERI, FRANCESCHINI LANCIA UNA CROCIATA

«Troppi prestiti» il ministro vuole l'arte più stanziata

Rientra il cratere dell'«Iliade» in su le cifre del museo locale

di SILVIA LAMBERTUCCI

Non solo per il tempo di una mostra, il Cratere e la Xylix di Eufonio, espressioni celeberrime dell'arte attica, ma anche simboli della lotta a scavi di frodo ed esportazioni clandestine, rimarranno da oggi entrambi nel Museo Nazionale di Cerveteri, a «casa loro», per sempre. Anzi, anche per andare incontro ad una politica del turismo sempre più orientata alla valorizzazione delle diverse realtà del patrimonio italiano, il loro rimpatrio, ora, potrebbe fare scuola. «E' solo l'inizio», dice il ministro della Cultura Franceschini che parla di strategia nazionale. «E' giusto che le opere tornino nei loro luoghi di origine», sottolinea convinto.

I numeri, in questo anno, gli hanno dato ragione. Con la presenza nel museo locale dei due capolavori - prestati per una mostra poi protratta fino a tutto l'Expo - i visitatori, nel 2014, sono aumentati del 75 per cento, con un effetto a cascata per tutto l'indotto. E ancora meglio è andata nel 2015, con la cittadina laziale, patria di meravigliose necropoli etrusche, che ora finalmente vede concretizzarsi i suoi progetti di rilancio. «Nei primi nove mesi del 2015 il totale dei visitatori del museo ha superato quello dell'intero 2014 - da gennaio a settembre sono stati 23.075 contro i 22.164 registrati l'anno scorso», conta Franceschini. «Un effetto trainante - continua - che ha coinvolto anche la Necropoli della Banditaccia». Il trasferimento in provincia dei due capolavori non ha creato problemi, fa notare il ministro, neppure al Museo Nazionale di Villa Giulia che se n'è privato, dove anzi «ci sono state crescite significative» di visitatori. Da qui la decisione di rendere definitivo il trasloco. Numeri a parte, a Cerveteri è festa grande. «Per noi è come se fosse tornata la Gioconda», commenta il giovane sindaco Alessio Pascucci, che rilancia puntando a rientri ancora più

clamorosi: «L'obiettivo è riportare qui anche il Sarcofago degli Sposi».

Protetti dalle loro teche, intanto, il cratere e la coppa continueranno a fare bella mostra di sé nel museo allestito tra le alte mura del castello cittadino. E a raccontare le loro favolose storie. Realizzata tra il 500 e il 490 a.C., la kylix, forgiata come una coppa da vino, è stata la prima a tornare in Italia, restituita nel 1999 dal «Getty Museum». Seppure con alcuni frammenti mancanti, è una sorta di straordinaria «bibbia» dell'*Iliade*. Eufro-



ARCHEOLOGIA Il vaso di Eufonio di Cerveteri

nio, il «Vasaio» per eccellenza dell'arte greca tardo arcaica, attivo ad Atene nel periodo delle guerre persiane e pioniere del tipico stile a figure rosse, vi ha impresso per sempre le scene più salienti della guerra di Troia. I tombaroli la trafugarono dalla Necropoli di Sant'Antonio, vendendola in frammenti, forse per ricavarne di più, tra il 1983 e il 1985, quando fu acquistata e ricomposta dal museo di Malibu ne fece uno dei suoi pezzi principali.

Restituito nel 2006 dal Met di New York, il Cratere, trafugato dalla zona di Greppe Sant'Angelo nel 1971 e poi rivenduto illegalmente negli Usa, è ritenuto l'opera più importante fra le pochissime che ci sono rimaste, 27 in tutto, del grande maestro greco, l'unica veramente integra, restaurata certo, ma senza lacune. Le splendide figure rosse che lo decorano raccontano la morte di Sarpedonte, l'eroe figlio di Zeus e Laodamia.



SIPARIO SUGLI INVESTIMENTI
Domani al Petruzzelli si discuterà di come creare virtuosismi a favore della cultura

Vetrina

IL «SOGNO» FIORENTINO DI EIKE SCHMIDT: «TROPPE RISPETTO AD ALTRI MUSEI»
Uffizi, il nuovo direttore vuole eliminare le lunghe code

■ Tra gli obiettivi primari del neodirettore degli Uffizi Eike Schmidt, c'è l'«abbattimento delle code all'entrata», uno dei problemi storici e strutturali della celebre galleria fiorentina. Lo ha annunciato ieri, al suo primo incontro con i giornalisti nel suo nuovo ruolo. «Le code ci sono in tutto il mondo, anche al Louvre - ha detto - ma non va bene iniziare una visita con ore e ore di fila come avviene qua. Sono troppo lunghe rispetto ad altri musei. Non è accettabile. Al riguardo ho tante idee e ci stiamo già lavorando. Riguardano la logistica, l'uso delle tecnologie ed anche una diversa organizzazione».

FINO AL 25 APRILE 2016

Se sei Socio Coop Estense o se paghi con Coopcard facendo rifornimento nei distributori Coop Estense di **Bari Pasteur, Brindisi e Foggia**

LA DOMENICA E IL LUNEDÌ

SCONTO DI 3 CENTESIMI AL LITRO SUL NORMALE PREZZO DI VENDITA AL PUBBLICO ANCORA PIÙ CONVENIENTI.

DA MARTEDÌ A SABATO LO SCONTO È DI 1 CENT./LITRO



BARI
VIALE PASTEUR

BRINDISI
SS 7 APPIA KM 711,600

FOGGIA
VIA DEGLI AVIATORI

